COMMISSIONE XI

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

VIII

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, PROFESSOR GINO GIUGNI, SULLA POLITICA DEL LAVORO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **VINCENZO MANCINI**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Gino Giugni, sulla politica del lavoro:

Mancini Vincenzo, *Presidente* 115, 116, 119, 120, 122, 125

Azzolina Angelo (gruppo rifondazione comunista) 124

Ghezzi Giorgio (gruppo PDS) 118, 123

Giugni Gino, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 115, 116, 118, 119, 120, 122, 123

Rebecchi Aldo (gruppo PDS) 120, 122

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,35.

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Gino Giugni, sulla politica del lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Gino Giugni, sulla politica del lavoro.

Diamo inizio ai nostri lavori, tenendo presente che – presumibilmente – avremo a disposizione non più di un'ora, essendo poi impegnati con i lavori dell'aula. Ho voluto forzare i tempi, pur sapendo che il ministro a sua volta ha altri impegni, in considerazione del fatto che la prossima settimana vi sarà un'interruzione dei lavori parlamentari per le elezioni amministrative e quindi, diversamente, avremmo rinviato eccessivamente il nostro incontro con il ministro. Immagino che nei prossimi giorni, in relazione all'andamento della trattativa in corso, avremo ulteriori contatti; comunque, è opportuno iniziare fin d'ora.

Devo dare atto al ministro di essere già venuto a tal fine la scorsa settimana – lo ringrazio per la sua disponibilità – ma anche in quell'occasione i lavori dell'aula non consentirono lo svolgimento dell'audizione.

Gli rivolgo un saluto cordiale a titolo personale e a nome della Commissione e formulo i nostri auguri – credo che ne abbia bisogno – di buon lavoro in relazione ai vari impegni.

Come avevo notato nel corso dell'audizione del ministro per la funzione pubblica, questa volta, anche in relazione alla particolarità delle scelte compiute dal Presidente del Consiglio, queste audizioni rappresentano a mio avviso il completamento dell'esposizione programmatica del Presidente del Consiglio stesso, che non dico fu avaro, ma rinviò per aspetti particolari alle esposizioni che i singoli ministri avrebbero fatto al cospetto delle varie Commissioni. Si completa quindi con l'intervento odierno l'esposizione programmatica non solo sui temi della politica del lavoro, ma anche su quelli più penetranti riguardanti il costo del lavoro, la contrattazione, la protezione salariale, le nuove forme di rapporto di lavoro come rappresentanza e rappresentatività.

Dico questo, signor ministro, non per tracciare binari, ma perché a lei non sfugge che la sua esposizione rappresenta non solo un'informativa comunque gradita alla Commissione ma anche un punto di riferimento in relazione alle varie proposte di legge. Certo, bisognerà seguire l'andamento della trattativa, ma sarà bene in questa occasione e in un momento successivo sapere come il Governo, e lei in particolare, intende assecondare il lavoro parlamentare in rapporto alle iniziative che qui giacciono e che, per la verità, sono in corso di esame; penso per esempio al lavoro interinale, al discorso della rappresentanza e della rappresentatività, nonché alla protezione salariale reale, soprattutto quando ristagni o sia bloccata la contrattazione.

In considerazione dei tempi ristretti a nostra disposizione, le do direttamente la parola, rinnovandole il nostro saluto.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La ringrazio, presidente, e naturalmente esprimo una par-

ticolare soddisfazione per il fatto che dopo anni di dialogo a distanza, dal momento che ambedue abbiamo ricoperto un ruolo di responsabilità nelle due Commissioni corrispondenti dei due rami del Parlamento, ora ci troviamo in una diversa distribuzione dei ruoli a collaborare più direttamente.

Chiedo scusa ai colleghi per il ritardo dovuto anch'esso al bicameralismo, perché avendo svolto questa stessa relazione presso la omologa Commissione del Senato, si è poi passati alla sessione delle domande che, ovviamente, non è neppure terminata.

Proprio nello spirito delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, non ritengo di esporre qui un programma ad impegni a lunga scadenza perché, come ha detto bene il Presidente del Consiglio stesso, dobbiamo ragionare non come se fossimo eterni, non come se fossimo destinati ad una rapidissima estinzione; in altre parole, non ci dobbiamo porre problemi di tempo, ma dobbiamo tener conto che anche piccoli e modesti passi debbono prendere la direzione giusta; semmai toccherà ad altri intraprendere il cammino.

A questo punto il buon senso suggerisce di limitarci alle cose che sono presenti e a quelle che riteniamo di poter avviare in uno spazio temporale da non immaginare a lunghissimo raggio.

Dicevo al Senato con una battuta ironica: « Forse è anche un Governo di legislatura il nostro, il problema è sapere quanto dura la legislatura ! ».

PRESIDENTE. È un Governo di legislatura, certo !

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per questo do alcune indicazioni di metodo politico che penso possano incontrare largo consenso. Nello svolgimento di queste funzioni cerco di attenermi ad alcuni criteri.

L'uno è continuare ad operare tenendo presente la necessità del più ampio grado di consenso sociale. Qui gli strumenti ci sono perché, come ricordava il presidente Mancini, è in atto una trattativa parallela che non riguarda soltanto il costo del lavoro – come impropriamente è stata qualificata – ma in realtà investe una gamma amplissima di attività di Governo e delle parti sociali, che tra l'altro travalica di gran lunga le stesse competenze del Ministero del lavoro e del Dipartimento per la funzione pubblica, coinvolge molti ministri, il Governo nella sua espressione organica, salvo forse i ministri degli esteri e della difesa.

L'altro criterio consiste nel cercare di attenersi ad una visione di equità nell'ambito delle manovre economiche che saremo condotti a svolgere. So che su questo concetto è possibile una vasta gamma di opinioni; d'altronde non resta che sperare che su questo punto non dobbiamo spendere troppe energie, ossia che la manovra parta già con alcuni punti fermi circa la necessità di tenere un'impostazione di giustizia distributiva nella spesa sociale. Tale manovra per altro non è ancora partita ed è tutta da costruire; quindi, ora per ora non possiamo neanche affrontare direttamente il discorso.

Un terzo aspetto emerge dall'analisi dei dati. Nel corso della precedente tornata di lavori, in relazione al Governo ora dimissionario e sostituito dal nuovo, vennero compiute alcune operazioni di profonda riforma nei nostri campi. Ho sostenuto quell'intervento, altri non l'avranno fatto; vorrei tuttavia mettere in rilievo che tutte le riforme hanno bisogno di azioni correttive, per cui dovremo tenere nel conto l'opportunità di possibili interventi di completamento (già alcuni sono previsti nelle leggi delega) ed eventualmente anche di carattere correttivo.

Nella gerarchia dei problemi, al primo posto naturalmente sta il tema dell'occupazione, che non è soltanto di competenza del Ministero e del ministro del lavoro; anzi, mi rendo conto di poter agire soltanto su un margine molto limitato in relazione a questo problema. Posso fornire alcuni dati indicativi che servano da sfondo – ma molto da sfondo – alla definizione delle nostre linee di azione; per esempio, l'andamento della disoccupazione

in questa fase manifesta alcuni segni di miglioramento. Siamo tuttavia di fronte a variazioni quantitative che sono significative in termini di speranza, perché potrebbero – qualora confermate – preludere effettivamente ad una ripresa economica e ad un alleggerimento di questo enorme problema sociale. Ma si tratta pur sempre della constatazione che è rallentato il processo di espulsione nel campo dei dipendenti dell'industria (comunque il processo continua sempre) e che – questa è una buona notizia – forse inavvedutamente c'è stata una ripresa di incrementi di occupazione nel settore del terziario, segno che qualcosa si muove nel nostro sistema economico, a meno di dover constatare – ma non credo – che si tratti di un aumento di dipendenti pubblici; non pare sia così, altrimenti il ministro Cassese sarebbe venuto qui con atteggiamenti molto polemici (ce li ha comunque...).

Quindi, il dato statistico da gennaio ad aprile rivela un leggero incremento dell'occupazione concentrato nel settore terziario ed una decelerazione della diminuzione dell'occupazione nel settore industriale. L'agricoltura, come sapete, è in una linea di tendenza storica verso una diminuzione dell'occupazione.

Ora, che cosa possiamo fare con i nostri mezzi ? Abbiamo gli strumenti di monitoraggio, che funzionano fino a un certo punto, perché l'attività dell'osservatorio del Ministero del lavoro soffre, come altri ambiti dello stesso, di una mancata omogeneizzazione dei dati. Si apre qui un capitolo che ho visto essere estremamente complicato e delicato – sottolineo, delicato – quello dell'informatizzazione di questo settore dell'amministrazione. Gli osservatori regionali, previsti con la legge del 1987, funzionano in modo abbastanza diseguale ma quel che è più sconcertante è che non c'è coordinamento con l'osservatorio nazionale: alla fin dei conti, i dati sull'occupazione vengono prelevati dall'ISTAT, così come quelli sulle retribuzioni. Abbiamo poi l'accesso ad alcune serie disaggregate, che su vostra richiesta potremo produrre; ma da questo lato siamo molto indietro: rispetto, per esempio, al modello del Bureau of labour statistics americano, c'è addirittura un abisso.

Abbiamo la disponibilità, in termini di creazione di posti di lavoro, di quel che può derivare da una concentrazione di risorse, dal migliore impiego, dalle prospettive che si aprono con un'eventuale ripresa economica; però, la ripresa economica non la possiamo inventare. L'allargamento della base produttiva, l'impegno dell'economia reale – di cui il Presidente Ciampi ha parlato in Parlamento ed anche ieri all'apertura della trattativa sul costo del lavoro, anche, devo riferire, in sottile polemica con i rappresentanti del settore bancario – non è sotto il controllo del mio dicastero, che può solo riferire su quel che intende fare il Governo nel suo insieme.

Tuttavia, possiamo concentrarci su alcune aree. La costituzione della cosiddetta *task force*, dell'unità di intervento presso la Presidenza del Consiglio – che è stata confermata e che continua ad operare – ha dato la possibilità di effettuare un opera di monitoraggio e di progettazione di interventi in aree definite, che tra l'altro il decreto-legge n. 57, ora reiterato nel decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, cerca di definire in maniera più specifica (su questo mi intratterrò in seguito).

Devo ricordare che per lo meno in un campo siamo riusciti ad ottenere buoni risultati – dovremmo rifletterci e cercare di espandere l'area di intervento – cioè quello dell'imprenditorialità giovanile. Da quando seguo queste vicende – ricordate i lavori socialmente utili, il finanziamento delle assunzioni di giovani, soprattutto nel Mezzogiorno – abbiamo registrato una grande quantità di fallimenti, ma la legge n. 44 del 1986 è stata un successo, il che può essere significativo di qualcosa e deve essere interpretato. Occorre soprattutto garantire il nostro impegno a mantenere aperto questo canale formativo di nuova occupazione, che oltretutto non ha nessun carattere artificioso: è occupazione reale in economia reale.

Il campo di cui abbiamo piena disposizione è costituito dagli ammortizzatori sociali, il cui costo viene calcolato in 3-4 mila miliardi, che effettivamente, salvo

aumenti, non è una cifra enorme. Il modo di funzionamento degli ammortizzatori sociali – che si chiamano soprattutto cassa integrazione e mobilità, sono quindi previsti dalla legge n. 223 del 1991 – è stato in parte nuovamente regolato dal decreto-legge n. 57, ora ripresentato nel decreto-legge n. 148.

Vorrei prima di tutto dare un'indicazione di carattere politico che riguarda, per lo meno, l'azione del Ministero: dobbiamo cercare di evitare di fare di questo decreto o di altri possibili strumenti di intervento depositi di domande e di esigenze che vengono via via allo scoperto soprattutto in parallelo con l'attività vertenziale, altrimenti riprodurremmo i fasti – che non furono grandi – della legislazione dell'emergenza. Il collega Ghezzi ricorderà i volumi dal titolo *Il diritto del lavoro dell'emergenza* cui egli stesso ha collaborato.

GIORGIO GHEZZI. Sono peccati comuni !

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certamente, abbiamo collaborato tutti, ma sono errori nei quali non dobbiamo ricadere. Il decreto-legge così come formulato, che ha caratteristiche *omnibus* e composizione a mosaico, certamente risente di questo aspetto, ma non posso pensare che venga totalmente riscritto. L'importante sarebbe darsi una direttiva e cercare di fare in modo che anche questo provvedimento, certamente di emergenza, mantenga una sua coerenza intrinseca e, dove modifica istituti permanenti, in nome dell'emergenza non trasformi l'emergenza in una permanenza. A parte il bisticcio di parole mi pare sia abbastanza chiaro che dovremmo avere un quadro di razionalità anche nell'operare su questi testi.

Mi sono accorto, tra l'altro, di un aspetto che rende faticosa l'attività del Ministero del lavoro, cioè la totale irrazionalità del meccanismo di composizione delle vertenze. Nascono in sede locale, si precipitano sul tavolo del Ministero del lavoro, vengono in parte, quando riguardano le esuberanze – come è logico –, affrontate con gli strumenti degli ammortizzatori sociali e quando questi non bastano si ricorre all'intervento legislativo: si prende il tutto e lo si mette in un decreto, che a quel punto diventa uno strumento di composizione anziché di regolare disciplina legislativa.

A sua volta, il ministero, inondato dalle vertenze, non riesce a seguirle con il metodo che sarebbe necessario. Qui lancio un'idea, che peraltro non è neanche nuova: forse sarebbe il caso di creare un'agenzia di composizione delle vertenze, come esiste in quasi tutti i paesi del mondo. In Italia concentriamo tutto nel Ministero del lavoro ed anche negli altri, ciascuno dei quali, per la sua quota, si occupa di attività vertenziale che potrebbe essere svolta da specialisti. Abbiamo fatto solo l'esperienza della commissione di garanzia per lo sciopero nei pubblici servizi; forse non apparirà esaltante ma non è neanche da considerare un'esperienza deprimente.

Il decreto-legge – faccio un'affermazione di chiarificazione dell'opera di disossamento che è stata compiuta – è stato ripresentato nella sua forma originaria perché gli emendamenti approvati erano in gran parte, secondo il parere della Commissione bilancio del Senato, privi di copertura finanziaria. A quel punto vi erano due possibilità: o emanare un decreto (che, essendo già dichiaratamente privo di copertura finanziaria, avrebbe incontrato probabilmente una serie di ostacoli anche all'atto dell'apposizione della firma da parte del Presidente della Repubblica), oppure ricorrere ad un provvedimento di base, dichiarando nel contempo la disponibilità (per evitare l'esclusione o l'inclusione non argomentabile di aspetti politicamente rilevanti) ad esaminare insieme i punti che, previa copertura finanziaria, potrebbero essere reintrodotti o espressi in maniera diversa sotto il profilo formale e sostanziale e che comunque sarebbero idonei a soddisfare determinate esigenze che indubbiamente meritano attenzione. A tale proposito, ricordo che la materia del collocamento obbligatorio, essendo già stata affrontata nell'ordine del giorno approvato

dalla Commissione lavoro del Senato, non dovrebbe rientrare nelle materie oggetto di attenzione da parte di questo ramo del Parlamento; se i senatori riusciranno a compattare e condensare in soli due articoli un disegno di legge costituito da circa 30 articoli, cogliendo gli aspetti più urgenti...

PRESIDENTE. Possono farlo benissimo, ma non si tratta solo di un problema di numerazione !

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Certo. Seguendo questo percorso, potremmo approdare ad una riforma alla cui definizione, lo ricordo per inciso, il Senato ha lavorato per circa dieci-dodici anni, nell'arco di tre legislature !

Un discorso diverso va invece fatto per quanto riguarda il tema degli immigrati extracomunitari. Con riferimento a tale materia, essendo stata concentrata la competenza politica di coordinamento nel Ministero per gli affari sociali, spetterà a tale dicastero provvedere, o con uno specifico atto oppure attraverso la produzione di una serie di emendamenti. Su questo punto siamo ormai prossimi ad avviare – parlo dell'altro ramo del Parlamento – l'esame dei contenuti: in quella sede il Governo espliciterà le proprie condizioni.

Sempre in tema di occupazione, vorrei portare a conoscenza della Commissione lo stato di funzionamento degli strumenti dei quali il ministero dispone in materia di mobilità e di reperimento di posti di lavoro. Ho avuto occasione di svolgere verifiche dirette sul funzionamento del nostro servizio di collocamento e soprattutto su quello delle agenzie per l'impiego. A tale riguardo non mi sento di essere catastrofico. Le agenzie per l'impiego, della cui utilità forse tutti dubitiamo (anche perché si è affermata l'impressione che non sempre tali organismi abbiano corrisposto alla funzione ad essi assegnata dalla legge, ma abbiamo piuttosto svolto altre funzioni di carattere temporaneo), presentano – mi riferisco perlomeno ad alcune di esse – un *pedigree* rispettabile di attività, di stimolo all'attività dell'amministrazione ordinaria, di invenzione di mezzi ed aree di intervento nuovi. Ritengo pertanto che su questo piano possano essere fatti passi in avanti, se non altro passi differenziati. Voi sapete che la mobilità intesa generalmente come premessa per l'erogazione e l'acquisizione di una pura e semplice indennità (e, quindi, nel suo aspetto di attività a carattere assistenziale) non corrisponde agli intenti per i quali essa è stata pensata. Al contrario, la lista di mobilità è quella che dà titolo alla ricerca, anche assistita, di un posto di lavoro in altre amministrazioni, aziende o settori di attività. Tale obiettivo, a quanto ci risulta, in alcune regioni viene conseguito con discreto successo da parte delle agenzie per l'impiego. Per esempio, in provincia di Venezia si riescono a garantire due collocamenti su cinque richiesti, e in Lombardia circa tre su cinque. Ricordo che il grande istituto per la manodopera di Norimberga, che è considerato il modello in questo settore, mantiene una media del 25 per cento. Da questo punto di vista, non saremmo così distanti da tale livello. Va inoltre considerato che alcuni degli aspiranti lavoratori ricompresi nella percentuale dei non collocati potrebbero essersi collocati autonomamente. Il risultato raggiunto induce a ritenere che, con un po' di impegno e di lavoro di formazione sui quadri (che, per la maggior parte, ho trovato molto motivati), si possano conseguire traguardi più cospicui.

Un aspetto negativo, che si protrae da oltre un decennio, è rappresentato dalla mancata informatizzazione o, laddove questa esista, dalla mancata esistenza di un linguaggio comune; in sostanza, non abbiamo un sistema di agenzia, di informazione, di scambio di informazioni e di incrocio dei dati, non disponiamo insomma di una banca dati del lavoro a carattere nazionale. È vero che in alcune regioni si è proceduto alla costituzione di banche dati che hanno offerto anche notevoli risultati; tuttavia, resta il fatto che non abbiamo a disposizione una rete di carattere nazionale. Non ho ancora capito quali siano le ragioni di tale carenza.

Ricordo che, all'epoca in cui al Senato svolgevo le funzioni di relatore sui provvedimenti di bilancio concernenti il Ministero del lavoro, tutti gli anni veniva in evidenza il progetto per la costruzione di un teleporto, progetto che ora è scomparso.

PRESIDENTE. Tale fenomeno è riscontrabile non solo con riferimento al bilancio, ma anche in relazione a specifici decreti-legge che hanno stanziato somme per questo tipo di finalità.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, sono anche state effettuate alcune assunzioni andate a buon fine, nel senso che i giovani assunti lavorano molto bene, anche se in realtà svolgono compiti diversi. Si tratta dei famosi precari.

Quanto al rapporto di lavoro, il settore più direttamente impegnato è quello che si trova *a latere* della cosiddetta trattativa del costo del lavoro, che riguarda l'eventualità o meno di istituire tipi nuovi di rapporto, quali il lavoro interinale, il contratto di inserimento (che tanto nuovo non è) ed il salario di ingresso, che comunque non è un nuovo rapporto di lavoro ma un modo di fare politica salariale. Che poi si tratti di una soluzione accettabile o meno, ne discuteremo al momento opportuno.

Su questo piano, credo che sia molto opportuna una verifica del consenso sociale; ad essa si procederà comunque molto presto, ove si consideri che l'andamento della trattativa dovrebbe evolvere con una certa rapidità.

Quello della formazione professionale è uno dei capitoli più importanti, come ho avuto modo di sottolineare in numerose occasioni. Si tratta di un aspetto al quale il mio predecessore ha dedicato un notevole impegno. In tale settore si avverte la necessità di un intervento adeguato, anche perché le carenze riscontrabili ci espongono nei confronti della Comunità europea. Sotto questo profilo il problema più drammatico ed immediato è quello della presentazione dei progetti entro il 30 giugno, obiettivo di difficile realizzazione perché le regioni non li hanno prodotti laddove, come ben sappiamo, la competenza primaria in materia di formazione professionale è appunto delle regioni. È in gioco circa un migliaio di miliardi: se entro il 30 giugno non saranno definiti gli adempimenti richiesti, la Comunità, così come ci ha comunicato, anche a voce, il suo commissario preposto al fondo sociale, annullerà l'erogazione. Il ministero si sta impegnando per evitare tale prospettiva. Mi auguro che i nostri sforzi siano coronati da successo: se non ci riusciremo, avrete tutti (maggioranza, astenuti ed opposizione) un buon motivo per criticare l'azione del Governo, che ha inevitabilmente la responsabilità per le inadempienze degli altri.

ALDO REBECCHI. Si tratta di mille miliardi !

PRESIDENTE. Anche di più ! C'è non dico una minaccia ma, almeno, un orientamento ad utilizzare le somme per soddisfare il fabbisogno di alcuni paesi quali l'Irlanda e la Grecia !

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Un aspetto importante in ordine alla formazione professionale è rappresentato dall'elevazione dell'obbligo scolastico a 16 anni. Si tratta comunque di un punto che è già ricompreso in un disegno di legge in discussione al Senato. Se tale provvedimento andrà in porto, rappresenterà un auspicabile volano.

Naturalmente, in questo ambito va tenuto conto della possibilità di dare a questi nuovi tipi di rapporto di lavoro contenuti più specificamente formativi. Certamente il contratto di formazione lavoro esiste da più di dieci anni, ma proprio per questo qualcosa di nuovo, di diverso, di più utile oppure di più attenuato rispetto ai vincoli attualmente previsti potrebbe anche essere studiato.

Sono dell'opinione che anche soltanto l'inserimento lavorativo è già un'atto formativo. Su questo piano, a mio avviso, si potrebbe fare molto se si adottassero le opportune ed appropriate forme di elasticità.

La trattativa sul costo del lavoro è cominciata ieri – l'avrete visto sulla stampa perché la notizia per ora mantiene un certo carattere di solennità – ma è iniziata appunto con le solennità; dopodomani vedremo nella nuova sessione che avrà luogo che cosa si può fare per la chiusura di alcuni capitoli rimasti aperti che non costituiscono a quanto pare un problema di impossibile soluzione.

La trattativa sul costo del lavoro, come certamente saprete, investe una gamma vastissima di problemi che vanno dai temi dell'occupazione a quelli del sostegno alla politica industriale, a quelli del sostegno all'attività di ricerca, agli interventi di natura fiscale – alcuni dei quali, come il *fiscal drag*, incidono direttamente sul salario – alla politica di formazione professionale, dove si tratta tra l'altro di condensare e codificare una serie di azioni su cui le parti sociali hanno compiuto grandi passi in avanti. Basti pensare agli accordi nell'artigianato, un settore strutturalmente debole, che tuttavia in materia si è mosso con molta intelligenza, e a quelli che in tempi recenti sono stati stipulati con l'Assolombarda (un'altro esempio efficace).

La trattativa ha dinanzi a sé lo scoglio rappresentato da tre punti.

Il primo è dato dalla definizione della struttura della contrattazione, dove poi la questione calda è quella dell'unico o doppio livello della stessa (in altri termini della contrattazione aziendale e dei suoi limiti).

Il secondo riguarda la rappresentanza sindacale che in sede di trattativa interessa però soltanto quella dei lavoratori dell'impresa e, se ci si riuscisse, la definizione di qualche criterio; a mio avviso, se si vogliono evitare contestazioni successive, dovrebbe essere applicato già a questo accordo, per evitare che il 31 luglio si dimetta qualche segretario confederale! Sarebbe bene che il tutto avvenisse prima del 31 luglio e fosse poi suffragato da modi – che non posso prevedere anche perché non tocca a me dettarli – di formazione o di verifica del consenso i quali consentissero di dire che questo accordo è accettato dalla maggioranza. Il tema della rappresentatività che può sembrare un po' estraneo è consustanziale alla tenuta dell'accordo. Cerchiamo di trovare i modi per legittimare quello che si fa.

Il terzo punto è rappresentato dal mantenimento del salario reale ora affidato tutto alla negoziazione, che nel settore privato riprenderà alle sue scadenze naturali ossia per i chimici e gli edili di qui a pochi mesi; poi avremo la grande tornata dell'anno prossimo. Rimane il problema di carattere strutturale del meccanismo per il mantenimento almeno di una quota di salario reale nel caso del mancato rinnovo dei contratti. È questa quella che viene chiamata « la scala mobile carsica », la quale dovrebbe scattare quando il contratto non viene rinnovato entro un determinato tempo. È evidente che la negoziazione riguarda il tempo entro cui deve verificarsi lo scatto e la quantità di quota salariale da distribuire a seguito del mancato raggiungimento dell'accordo entro quel determinato periodo di tempo.

Del problema del pubblico impiego vi ha già parlato il ministro Cassese, al quale lascio volentieri l'argomento.

Una carenza strana si è verificata negli ultimi mesi in materia di applicazione della legge n. 125 del 1991; pare che la commissione sia piuttosto inerte, per cui ci accingiamo a rivitalizzarla.

Il tema della sicurezza sul lavoro non so per quale ragione viene regolarmente messo nell'ultimo capitolo, quando in fondo storicamente è all'origine della protezione sociale. In proposito grazie all'impulso comunitario dobbiamo preparare al più presto i testi per l'applicazione di otto direttive comunitarie, tra le quali la cosiddetta direttiva di carattere generale. Finora questa è servita per giustificare il fatto che non si approvavano i disegni di legge generati dalla commissione Lama; desidererei invece che si facessero questi decreti legislativi, di cui sette sono però di carattere settoriale e impegnano valutazioni tecniche complicatissime, come si può immaginare.

Questa Commissione ha in visione un disegno di legge che so incontra forti opposizioni pur essendo stato approvato

quasi all'unanimità da parte del Senato; ma vedremo questo punto nella sede appropriata.

In materia previdenziale ci sono una serie di compiti delegati cui adempiere relativamente ai lavori usuranti, al settore agricolo e ai nuovi assunti. Naturalmente, credo che un momento difficile sarà quello in cui cesserà il blocco delle pensioni di anzianità e si ritornerà – se si ritornerà – al regime di normalità; il caso della scuola, per esempio, presenta ancora sfasature temporali che mi sembra non siano state risolte e dovrebbe essere materia di intervento.

In proposito devo tuttavia fare un'avvertenza: o la legge finanziaria ci dà disco verde o ci crea problemi. Quando ci misureremo con il documento di programmazione economico-finanziaria e con le prime proposte per la legge finanziaria e per i provvedimenti di accompagnamento della stessa vedremo quali problemi emergeranno da questo punto di vista.

ALDO REBECCHI. Sulle pensioni di anzianità ?

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro della previdenza sociale*. Mi riferisco alle voci che sono circolate. È tutto da definire, questo è un aspetto che non riguarda i contenuti della delega in atto. Dovremo intervenire con la legge di accompagnamento oppure, se non interverremo affatto, le cose dovrebbero svolgersi in modo automatico per cui ad un certo punto finisce il regime di blocco. Sono tuttavia convinto che vi saranno frizioni che dovremmo cercare di evitare, di prevenire o di risolvere.

A proposito delle pensioni vorrei energicamente affermare che le voci che sono circolate fanno parte di studi cui non attribuisco molta più rilevanza rispetto agli studi commissionati, perché chi ha intenzione di affrontare il problema della spesa pubblica deve porre dinanzi a sé tutta la gamma delle soluzioni; non c'è nessuna scelta da parte del Governo in questa materia. Questo non vuol dire che non potrà esservi; per ora si tratta semplicemente di allarmismi, come allarmismo inutile è stato quello di chi sapeva – ma io non lo sapevo – che sarebbe stata tolta l'indennità d'accompagnamento agli invalidi oltre un certo reddito. Qualcuno lo sapeva, ma io no.

Resto a disposizione della Commissione per le eventuali domande, se i tempi lo consentono. Non mi sembra di dover aggiungere nulla alla relazione, ovviamente incompleta, ma sono qui per integrare e rispondere alle domande, caso mai riservandomi di fornire qualche risposta più organica in altra seduta.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. La sua esposizione, sia pure per cenni, è completa, perché affronta i vari temi che sono all'ordine del giorno non solo della trattativa in corso – alla quale il Parlamento guarda con interesse e attenzione – ma anche di questa Commissione. Domani, per esempio, il tema della sicurezza sul lavoro tornerà all'esame di questa Commissione. Certo, vi sono ostacoli e resistenze delle quali giunge l'eco, per cui bisognerà, al termine della discussione generale, avviare un lavoro approfondito in sede di Comitato ristretto, svolgendo una serie di audizioni (per le quali già sono state avanzate richieste), in modo da procedere rapidamente su questo tema.

Lei ha detto di attendere una verifica del consenso per quanto riguarda il rapporto di lavoro interinale, argomento che pure è all'ordine del giorno della Commissione. A questo riguardo, sono state presentate alcune proposte di legge, di una delle quali sono primo firmatario. Conosciamo gli atteggiamenti assunti dalle organizzazioni sindacali. Rispetto a tale questione, direttamente o per il tramite dei sottosegretari, vorremmo conoscere la posizione del Governo. Anche su questo provvedimento abbiamo avviato la discussione ma il relatore, onorevole Sapienza, era in attesa di conoscere l'orientamento del Governo.

Nella delega in materia di previdenza non solo erano stabiliti tempi certi – 270 giorni, che stanno per scadere – sui tre punti di cui si è parlato (lavori usuranti, settore agricolo e disciplina per i nuovi

assunti) ma era anche prevista la possibilità – su questo avevo già richiamato l'attenzione del suo predecessore – che con separati decreti si potesse, fino al 31 dicembre 1993, rimediare a situazioni per cui non vi era stata attenzione sufficiente: ricordo la disciplina dei cumuli, per i quali si è fatta qualche confusione. Non necessariamente questo strumento deve essere attivato, ma, avendolo, si potrebbero affrontare alcune questioni nel breve tempo da qui al 31 dicembre, tenendo anche conto della giusta osservazione del ministro sull'esigenza di graduare gli interventi e di non fare programmi per l'eternità.

Comunico ai colleghi che abbiamo a disposizione circa trenta minuti prima che inizino le votazioni in Assemblea. Data la ristrettezza dei tempi, non potendo svolgere una discussione con l'ampiezza che la complessità dell'esposizione del ministro meriterebbe, se i colleghi lo ritengono, potremmo rinviare ad altra seduta il seguito dell'audizione odierna. In alternativa, potremmo cominciare a rivolgere al ministro alcune brevi domande, per *flash*, rinviando le risposte e lo svolgimento di un dibattito più approfondito ad altra seduta.

GIORGIO GHEZZI. A me pare che il tempo a nostra disposizione sia troppo ristretto per poterlo dedicare ad un confronto con il ministro sulle varie questioni da lui affrontate. Riterrei opportuno porre solo alcune domande *flash*, chiedendo la sua disponibilità a partecipare ad una discussione di carattere generale da svolgere in un'occasione successiva.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche presso la Commissione lavoro del Senato mi sono state poste una serie di domande alle quali non ho avuto il tempo di rispondere; d'altra parte, in un certo senso, mi ha fatto anche piacere, data la complessità dei quesiti rivoltimi.

GIORGIO GHEZZI. Mi limito a porre alcune domande.

Intanto, per quel che riguarda la parte organizzativa, ho trovato di notevole interesse il giusto rinvio agli strumenti propri dello sviluppo dell'economia reale. Qui, porre domande al ministro del lavoro potrebbe essere parziale, perché la questione investe il Governo nella sua collegialità; però, dovremo pur discutere in qualche sede degli strumenti tipici dello sviluppo o meno dell'economia reale. Giustamente – e finalmente – un ministro del lavoro ha riconosciuto i limiti del puro e semplice intervento del solo titolare del dicastero del lavoro.

Ho trovato di estremo interesse anche gli accenni ad alcune innovazioni. Credo che sarebbe di grande rilievo se il ministro riuscisse a realizzare, o a cominciare a realizzare, un sistema di informatizzazione, una banca dati a livello nazionale. Qui pongo una domanda di carattere specifico sull'efficienza dei circuiti di mobilità. Anche con riferimento ad esperienze internazionali, il ministro ci ha fornito alcuni dati, che però sappiamo si azzerano in molte regioni del Meridione ed anche in altre zone. Si pone il problema della percorribilità dei circuiti di mobilità e quello – che ho ultimamente cercato di sottolineare attraverso un'interrogazione – di talune frodi che si stanno compiendo in relazione al percorso di mobilità, delle quali potremo discutere in altra sede.

Avevamo chiesto al Governo di stralciare dal decreto n. 57 un *poker* di argomenti: il lavoro interinale, le assunzioni nominative nell'agricoltura, il contratto di inserimento e il salario di ingresso. Giustamente, in questo come in ogni altro tema, è indispensabile che venga acquisito il parere delle parti sociali: questo mi sembra un metodo politicamente corretto da seguirsi da parte del Parlamento e dell'esecutivo. Tuttavia, quando chiedemmo al Governo allora in carica di procedere a questa estrapolazione, lo facemmo intendendo che quelle materie sarebbero state discusse in sede parlamentare e che di esse non sarebbe stato sovraccaricato – anche perché taluni temevano che ne venissero agevolate forme di scambio improprio – il tavolo della con-

trattazione. È un punto che desidero porre alla sua attenzione: vorrei sapere se, una volta acquisito il parere delle parti sociali – come mi sembra giusto e anche ovvio –, si intenda fare in modo che quei quattro punti, su taluni dei quali sono pendenti alcune proposte di legge, vengano discussi qui o invece altrove.

Per quanto riguarda il decreto, se non erro, n. 148, vorrei sapere quale condotta intenda assumere il Ministero del lavoro in ordine agli aspetti ai quali il ministro ha dedicato un accenno e soprattutto ad altri profili, ai quali invece il ministro non si è riferito. Penso, per esempio, alle norme da noi introdotte (ricordo che ne fu lamentata una copertura finanziaria non completa) in tema di indennità di disoccupazione ordinaria. Sono del parere – me lo consenta il ministro – che, per quanto concerne il lavoro degli immigrati (faccio riferimento soltanto al lavoro e non ad altri aspetti), la competenza non possa che essere riferita ad un concerto tra il ministro del lavoro ed altri ministri, tra i quali certamente va considerato il titolare del dicastero degli affari sociali. Infine, quanto al problema dei precari, lo affronteremo confrontandoci con il suo collega titolare del Dipartimento per la funzione pubblica.

Per quanto riguarda la megatrattativa sociale in atto, vorrei affrontare, sia pur brevemente, il tema della rappresentatività. Il ministro è certamente a conoscenza che dinanzi alle Commissioni competenti pendono a tutt'oggi sei proposte di legge di una delle quali, tra l'altro, egli stesso è autore e proponente. Il Comitato ristretto sta procedendo alla discussione abbinata e, nel contempo, alle audizioni delle parti sociali. Il ministro, inoltre, sarà certamente a conoscenza del fatto che ai sei progetti di legge pendenti se ne stanno per aggiungere altri due di iniziativa popolare. Nei più tradizionali e classici di questi progetti, nonché in quelli di iniziativa popolare, si prospetta un insieme di strumenti riguardanti la parità di opportunità nell'esercizio del diritto di voto per le rappresentanze. Tali strumenti sono collegati alla democraticità dell'iter di stipulazione di contratti collettivi, in particolare aziendali, che non possono andare perduti. Mi permetto pertanto di fare osservare al ministro che un'eventuale intesa su queste problematiche che non rispettasse i criteri dell'universalità, dell'esigibilità e dell'uguaglianza di opportunità in materia di formazione delle rappresentanze e di contrattazione (per esempio, la possibilità di ricorrere alla consultazione dei lavoratori, anche se non a « scatto libero », ma in ipotesi determinate), potrebbe incontrare numerosi ostacoli ad essere recepita *sic et sempliciter* o *perinde ac cadaver*, a seconda dei casi, da parte di questa Camera.

Per quanto attiene al costo del lavoro considerato in senso stretto, vorrei informare il ministro che anche su questo tema pendono alcune proposte di legge, già in discussione dinanzi a questa Camera. Tali proposte hanno soprattutto l'obiettivo di spronare un confronto tra le parti sociali ed anche, forse in modo un po' ambizioso, di proporre qualche possibile modello. Dico questo perché le parti sociali e l'esecutivo tengano presente che il Parlamento non è estraneo alla discussione di questo tema.

Personalmente ho molto gradito l'accenno fatto dal ministro alla priorità del discorso sulla sicurezza sociale. Si tratta di un argomento ben presente a questa Commissione che, nonostante i ritardi registratisi, dovrebbe essere completato sulla scorta del testo già approvato dal Senato.

Concludo, associandomi – sia a titolo personale sia a nome del gruppo del PDS – agli auguri di lavoro fecondo formulati dal presidente al ministro ed auspicando un produttivo confronto tra l'esecutivo e le aule parlamentari, confronto che potrà anche conoscere momenti dialettici accesi, ma che comunque è da auspicare.

ANGELO AZZOLINA. Porrò una serie di quesiti *flash*, anche perché tra pochi minuti dovremo recarci in Aula per partecipare alle previste votazioni.

Signor ministro, per noi vanno benissimo i grandi progetti ma consideriamo comunque necessario che vengano fornite risposte ai problemi che incombono. Nei prossimi giorni diversi problemi si scari-

cheranno sul ministero e determineranno pesanti conseguenze sui lavoratori. Mi riferisco, in particolare, al problema della FIAT. I lavoratori di tale azienda vedranno riconosciuta la cassa integrazione ordinaria prolungata, oppure no? Le notizie riportate dai giornali destano notevole preoccupazione. Analogo discorso vale per i lavoratori della Pirelli. Lei sa che in questo momento lo stabilimento della Pirelli è occupato. È sua intenzione convocare le parti – con riferimento sia alla Pirelli sia alla FIAT – per avere notizie precise sui livelli occupazionali?

Ovviamente, noi protesteremo in modo duro contro quello che definiamo l'affossamento del decreto-legge n. 57. La Commissione ha lavorato a lungo su questa materia ed il nostro gruppo non ha espresso voto contrario sul relativo provvedimento perché ritenevamo che qualcosa di positivo si fosse comunque riusciti a conquistare. Tuttavia, di fronte ad un comportamento che – ripeto – tende ad affossare il decreto-legge, è chiaro che assumeremo un atteggiamento diverso.

PRESIDENTE. In considerazione dell'imminente svolgimento di votazioni in Assemblea, rinvio il seguito dell'audizione del ministro del lavoro ad una prossima seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 28 maggio 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO